





















Adolescenze Visibili

Meeting del Mare 2010
“Invisibile è quello che non vuoi vedere”

Sommario

-   **Visibile e invisibile**
-   **L'ospite inquietante**
-   **I giovani e l'epoca delle passioni tristi: percorsi invisibili all'interno del visibile**
-   **Sangue nel margine! Il fumetto ovvero l'arte dell'invisibile**
-   **Obiettivi**
-   **Metodologia**
-   **Strumenti**
-   **Conclusioni: Il fattore invisibile**
-   **Appendice "A": questionario**

Bibliografia ragionata

1. **Visibile e invisibile**

In continuità con la progettazione realizzata per il Meeting del Mare 2009, “Impossibile non comunicare ... ovvero l'arte di costruire significati”, la Cooperativa Sociale Ventidimare intende porre nuovamente l'accento su come le occasioni di incontro e di aggregazione relazionale e sociale costituiscano un momento importante e necessario per la costruzione di senso. Approfondendo del tema *L'Invisibile*, l'occhio si sposta nella presente progettazione sulle *Adolescenze Visibili* con l'intento di dare visibilità a quel disagio che ha a che fare con il significato stesso dell'esistenza dei giovani e che ha assunto ormai una valenza culturale determinante; il disagio giovanile rimanda ad un'esistenza che non appare loro priva di senso perché costellata dalla dinamica adolescenziale stessa, ma al contrario appare insopportabile perché priva di senso.

Come abbiamo sostenuto nel nostro precedente lavoro per la XIII edizione del Meeting del Mare, sul tema dell' “Impossibile”, il nostro paradigma di riferimento è quello dipinto dal sociologo tedesco Zygmunt Bauman nella sua vastissima produzione sulla metafora della “liquidità”. Bauman, infatti, ha paragonato il concetto di modernità e post-modernità rispettivamente allo stato “solido” e “liquido” della società. Nella modernità la morale è la regolazione coercitiva dell'agire sociale attraverso la proposta di valori o leggi universali a cui nessun uomo ragionevole (la razionalità è caratteristica della modernità) può sottrarsi. Non si può, invece, parlare di un'unica morale post-moderna, perché la fine delle “grandi narrazioni” del Novecento, cioè le ideologie, ha reso possibile la pretesa di verità assolute, e quindi ci troviamo in uno scenario abitato da tante morali coesistenti. Da qui deriva la metafora della “liquidità”, contrapposta all'organizzazione sociale che si costituisce attraverso principi di valore saldi e solidi. L'uomo post-moderno è orfano di una morale – di un contenitore collettivo e quindi di un codice di comportamento sociale – assoluto e unico. L'incertezza è l'aspetto che lo caratterizza. Leggendo Bauman, si è pensato alle *Adolescenze Invisibili*, che la descrizione di soggetto che egli propone aderisca esattamente alla condizione degli adolescenti. Ci è sembrato che essi fossero il campione sociologico più indicativo del processo di trasformazione in atto. La condizione adolescenziale per le sue caratteristiche intrinseche di vitalità e precarietà, segnala con intensità particolarmente evidente l'impatto che le trasformazioni socio-culturali producono sui soggetti e l'adolescenza diviene in questo scenario la popolazione target per poter indagare gli sviluppi sociali futuri nella sua totalità, quindi una sorta di indicatore di “disagio della modernità”. La crisi riguardo alla certezza e solidità degli organizzatori sociali e identitari sembra che vada a definire la condizione adolescenziale. Plebani (ma anche Galimberti) vede il problema della costruzione

dell'identità' giovanile come strettamente correlato al momento storico-culturale in cui viene preso in considerazione. Nell'epoca post-moderna, in cui entrano in crisi i fondamenti di verità tradizionali, in cui la realtà assume un insopportabile carattere di contingenza, mentre nel contempo viene offerta una eccedenza di opportunità, emergono forme inedite di individuazione e identificazione, con un grande cambiamento nella sfera dell'etica. Finzi e Battistin vedono appunto nell' "incertezza" il termine che meglio definisce questo periodo di vita: incerto il modo di agire degli adolescenti, incerti i ruoli genitoriali, incerti i valori di riferimento, incerti i confini temporali dell'adolescenza, incerta anche la chiave di lettura psicologica del possibile.

L'incertezza genera nell'adolescente una condizione di "aleatorietà", di "sospensione". Una condizione mentale che si ripercuote sul vivere dell'adolescente, che spesso si trasforma in un "nulla quotidiano", ben più invadente e invasivo rispetto alla semplice incertezza. In questa fase l'adolescente si riempie di "un vuoto di senso", quel vuoto di senso che non appare all'esterno, ma che abita all'interno, quel Nulla che abita tutto, ma non appare, perciò stesso "invisibile".

M. Merleau-Ponty, nei suoi ultimi scritti, pubblicati postumi ha indagato il visibile e l'invisibile muovendosi in direzione di una nuova ontologia. L'ambito sussistente fra soggetto e oggetto viene ora cercato nell'essere stesso. Esiste un "corpo del mondo". L'uomo non è esterno al mondo bensì parte del suo corpo su cui si fondano le strutture, il senso, e il "diventare visibile" di ogni cosa. L'essere non si mostra, però, all'uomo nella sua pienezza; esso si sottrae alla trasparenza totale. Tale limite dell'esperienza viene chiarito dal rapporto fra visibile e invisibile. L'invisibile non è un "non ancora visto", ma una segretezza di principio, che è fondata nel vedere stesso. Un oggetto è dato in base a ciò che di esso non viene percepito (un oggetto percepito contemporaneamente da tutte le prospettive sarebbe cosa impossibile): parte di un quadro è anche quanto il pittore ha tralasciato, una frase diviene comprensibile sulla base di quel che è già stato detto e di quel che viene taciuto. Questo essere infinito dietro di noi è l'essere rozzo o selvaggio, sottratto ad ogni intervento ordinatore.

Secondo Merleau Ponty il visibile e' tutto intessuto di non visibile. Il quale non e' semplicemente una lacuna nella maglia del visibile: e' qualcosa di più, ciò che sottende il visibile come sua possibilità ontologica: *"quel tessuto che foderà il visibile, lo sostiene, lo alimenta e che, dal canto suo, non e' cosa, ma possibilità, latenza e carne delle cose"*. Portato cioè sul piano ontologico il rapporto tra visibile e invisibile ci fa dire che c'e' la luce perché c'e' il buio, che c'e' il bianco perché c'e' il nero (per Paul Valery *"si accede alla segreta nerezza del latte attraverso la sua bianchezza"*); che c'e' l'Essere perché c'e' il Nulla, dal quale l'Essere emerge, ricevendo identificazione e qualificazione da questa sua matrice. Sono problemi comunque che riguardano la trascendenza, l'essere a distanza, ciò che equivale a dire – citando ancora Merleau Ponty – che *"l'essere e' talmente*

gonfiato di non-essere o di possibile che esso e' solamente ciò che e'". Posizione parallela alla posizione sartriana del Nulla definito come "cuore dell'Essere" od anche a quella heideggeriana del Nulla che contiene in sé l'Essere stesso, come pura possibilità di "lasciar essere". *"Il significato e' invisibile, ma l'invisibile non e' in contraddizione con il visibile: del resto il visibile e l'in-visibile e' l'equivalente segreto del visibile"* (M. Merleau Ponty, 1969). Per questo motivo, parafrasando A. de Saint Exupery, *"non si vede bene che con il cuore. L'essenziale e' invisibile agli occhi"*.

Gli adolescenti diventano come i "santi" di Florenskij: *"Visibili testimoni di un mondo invisibile"* e potremmo aggiungere unici visibili testimoni di questi "universi invisibili" alla schiera di genitori, professori, psicologi, sociologi, educatori sociali, esperti del settore che li circondano: in altre parole al mondo degli adulti che cerca di rimanere sempre ben distinto da quello invisibile degli adolescenti, perché inappropriato, non distinguibile, difficilissimo da discernere. Perciò essi stessi si sottraggono a quella pratica del pensare che e' anche e soprattutto "pesante", perché e' comunicare con l'invisibile. Nel momento in cui si abbandona la pratica del pensare tutto non può che apparire invisibile, estraneo. Allora abbandonare il pensare equivale ad abbandonare la propria intelligenza se e' vero, come sosteneva Shopenhauer che *"l'intelligenza e' invisibile per l'uomo che non ne possiede"*.

Proprio qui vorremmo che si innestasse un nuovo fattore per la comprensione del presente: "il fattore invisibile".

2. L'ospite inquietante

Prima, però, di parlare del “fattore invisibile”, bisogna necessariamente soffermarsi su quell’“ospite inquietante” di cui ci parla il filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti. Quest’ultimo sostiene che oggi i giovani stanno male non per le crisi esistenziali, ma perché tra di loro si aggira un ospite inquietante e invisibile, il nichilismo, che *“penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui”*. Sull’orma di Nietzsche alla domanda: che cosa significa nichilismo? Rispondiamo che i valori supremi perdono ogni valore. Come ci si è arrivati? Galimberti in brevi e illuminanti capitoli del suo *“L’ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani”*, descrive la nascita e la presenza di quest’ospite inquietante nella cultura e nella civiltà occidentali. Nella geografia del pensiero greco, nel quale decisivo è il contributo di Platone, era possibile distinguere tra *“le cose di lassù”* e *“le cose di quaggiù”* in un clima di stabilità che consentiva di riconoscere il vero e il falso, il giusto e l’ingiusto, il buono e il cattivo, l’effimero e l’eterno e nel contempo seguire un cammino sicuro dalla terra verso il cielo sul filo di una direzione, di una meta da raggiungere. *“Nella realizzazione del fine c’era promessa di salvezza e verità”*. Su questa concezione s’innestò l’annuncio giudaico-cristiano che parlava di una terra promessa e di una patria ultima. La rivoluzione copernicana sconvolse tutto questo. La terra che girava intorno al sole, che a sua volta era lanciato in una corsa senza meta, dimostrava la relatività di ogni movimento e di ogni posizione nello spazio. Per conseguenza le antiche parole che indicavano l’essenza delle cose adesso assumevano il valore di una relazione tra le stesse cose. L’universo perse la sua identità, il suo ordine, la sua finalità; era divenuto per l’uomo solo un immenso campo di indagine. Da ciò lo sviluppo della tecnica spinto dal freddo uso della ragione e del calcolo per il raggiungimento, non di una meta, di un fine, ma di un risultato. L’anima dell’uomo *“congedatasi da ogni orizzonte di senso, prese a vagare in compagnia del più inquietante tra tutti gli ospiti, il nichilismo”*. I riferimenti tradizionali-i miti, le trascendenze, i valori- sono stati erosi dal disincanto del mondo (Il nichilismo, Franco Volpi). Il filosofo rumeno Costantin Noica parla di malattia dello spirito: le stelle si sono ammalate, così pure il cielo, la luce, il tempo; anche la vita si è ammalata per le incertezze indicate dalla biologia per la quale essa è una semplice tumefazione della materia.

3. I giovani e l'epoca delle passioni tristi: percorsi invisibili all'interno del visibile

Il filosofo e psicoanalista argentino Miguel Benasayag e lo psichiatra infantile e dell'adolescenza Gérard Schmit nella loro opera "*L'epoca delle passioni tristi*" hanno analizzato le ricadute del nichilismo sulla condizione giovanile. Per dirla con Spinoza, viviamo in un'epoca dominata da quelle che il filosofo chiama le "passioni tristi", dove il riferimento non è al dolore o al pianto, ma all'impotenza, alla disgregazione e alla mancanza di senso, che fanno della crisi attuale qualcosa di diverso dalle altre a cui l'Occidente ha saputo adattarsi, perché si tratta di una crisi dei fondamenti stessi della nostra società. I due studiosi si sono accorti che per gran parte delle persone esaminate le sofferenze non avevano una vera e propria origine psicologica, ma "*riflettevano la tristezza diffusa che caratterizza la nostra società contemporanea, percorsa da un sentimento permanente di insicurezza e di precarietà*". Il futuro non è più percepito come promessa ma come minaccia. Da ciò la crisi: la psiche è sana quando è aperta al futuro. Il futuro chiude le sue porte o si apre per presentarsi come incertezza, inquietudine, precarietà, insicurezza; si spegne ogni iniziativa, scemano le energie vitali, si svuotano le speranze, dominano la demotivazione e l'impotenza. La crisi attacca i fondamenti stessi della nostra civiltà. Sono crollate la visione ottimistica del mondo, la convinzione che la storia dell'umanità è una storia di progresso e di salvezza. Inquinamenti, disuguaglianze sociali, disastri economici, nuove malattie, esplosioni di violenza, intolleranze e razzismo, radicamento di egoismi, speculazioni selvagge, pratica abituale della guerra hanno fatto precipitare il mondo in una "*casualità senza direzione e orientamento*".

Venuta meno la promessa di un futuro genitori e insegnanti non sono più in grado di indicare la strada. La perdita di autorità, il rapporto paritario, hanno lasciato i giovani soli di fronte alle loro pulsioni e alle loro ansie. La famiglia e la scuola non li aiutano più a costruirsi un'identità. Gli insegnanti istruiscono, non educano, non rafforzano con riconoscimenti, deprimono piuttosto con critiche e derisioni quel potente motore di formazione culturale che è l'autostima. L'identità, un bisogno assoluto per ciascuno di noi, si costruisce attraverso il riconoscimento dell'altro. Se questo manca, se famiglia e scuola sono assenti, resta la strada con le sue lusinghe di sesso, alcool, droga, nel parossismo di una musica sparata e di una velocità elettrizzante. Le conseguenze sono la rimozione del reale per l'incapacità di affrontarlo o la frustrazione che spinge verso il divertimento. Il rifugio nel sesso e nella droga è il rimedio per chi non è stato accettato nella realtà a causa dei mancati riconoscimenti. Galimberti dice: "*I giovani cercano i divertimenti perché non sanno gioire. Ma la gioia è soprattutto gioia di sé, quindi identità riconosciuta, realtà accettata, frustrazione superata, rimozione ridotta al minimo*". La scuola non fa

nulla di tutto questo, svolge i programmi ministeriali, ritiene che il suo compito è istruire, non educare.

4. Sangue nel margine! Il fumetto ovvero l'arte dell'invisibile

Gli uomini percepiscono il mondo come un intero attraverso l'esperienza dei sensi. Eppure i sensi possono rivelare solo un mondo frammentato e incompleto: anche se non siamo mai stati in Marocco crediamo egualmente alla sua esistenza e pur non avendo visto la terra dallo spazio siamo convinti che è tonda. La nostra percezione della realtà è un atto di fede basato su semplici frammenti. Se osserviamo un mozzicone per terra il nostro pensiero vola subito alla sigaretta, quindi completiamo mentalmente ciò che è incompleto basandoci sulle esperienze passate. Questo fenomeno, che spesso incontriamo nella vita quotidiana, ovvero l'osservazione delle parti e la percezione di un intero si chiama "closure".

Nel Cinema la closure indica la separazione tra un fotogramma e quello successivo. Poi la nostra mente, assistita dalla persistenza delle immagini, trasforma una serie di figure immobili in una storia in continuo movimento. Nel fumetto la closure è l'agente del cambiamento, del tempo e del movimento. Tutti sappiamo che lo spazio vuoto tra le vignette si chiama margine, in pochi però sono a conoscenza che esso ospita gran parte della magia e del mistero dei fumetti. Nel limbo del margine infatti, l'immaginazione prende due vignette separate e le trasforma in unica idea. Tra le due vignette non vediamo nulla ma l'esperienza ci insegna che deve esserci qualcosa. È la closure che ci permette di legare i momenti scollegati delle vignette e quindi di costruire mentalmente una realtà continua e unificata. Nel creare una sequenza, l'autore di fumetti assegna alle immagini una sola identità e costringe il lettore a considerarle un intero. E le immagini, per quanto siano differenti, diventano comunque un unico organismo. La closure rappresenta il sangue di questo organismo, mentre i margini le vene in cui scorre.

In definitiva, diverse volte per pagina, il lettore viene lanciato come un trapezista nel vuoto dell'immaginazione per essere poi afferrato rapidamente dalle braccia tese dell'immane vignetta successiva. L'autore di fumetti, invece, compie sempre una scelta che spesso è automatica, quando accosta due vignette in sequenza, poi è il nostro cervello a immaginare e ricostruire il passaggio da una vignetta all'altra. L'autore, ci invita

ad unirci a lui nella danza silenziosa del visibile e dell'invisibile. Questa danza è tipica dei fumetti, nessun'altra forma d'arte dà così tanto al suo pubblico e chiede in cambio così tanto. Per questo è un errore vedere i fumetti come un ibrido di arti grafiche e narrativa. Ciò che accade tra le vignette è una magia che solo il fumetto è in grado di creare.

5. Obiettivi

Gli obiettivi dell'intervento, nella sua articolazione, possono essere così sintetizzati:

- costruire significati rispetto all'evento *Meeting*;
aggiungere e coinvolgere i giovani attraverso l'analisi delle loro rappresentazioni e bisogni rispetto all'evento, al tema dell'invisibile;
- offrire occasioni, durante le iniziative in programma, di condivisione e confronto;
- restituire significati e *feedback* per la riprogettazione partecipata dell'evento.

6. Metodologia

La metodologia che fa da sfondo all'intervento punteggia sull'importanza del lavoro relazionale nel "qui" ed "ora" dei contesti in cui si inserisce e si ispira ai principi della ricerca-azione e dell'osservazione partecipante.

L'osservazione partecipante è una tecnica di ricerca che prevede l'inserimento di un osservatore all'interno del gruppo oggetto di indagine. L'osservatore diventa catalizzatore della comunicazione, capace di stimolare l'espressione delle percezioni, esigenze, aspettative e fantasie degli osservati.

Quando l'inserimento dell'osservatore è noto agli osservati, l'osservazione partecipante diventa anche *action research*: induce riflessioni, dibattiti, discussioni e facilita i soggetti osservati nel prendere coscienza delle proprie dinamiche.

La ricerca-azione rappresenta la forma più strutturata ed avanzata della ricerca partecipante e pone attenzione alle dinamiche sociali e alle situazioni ambientali del contesto educativo, considerate come variabili tra le altre nello svolgimento della ricerca. Per tale motivo essa prevede l'esame attento e articolato delle dinamiche di gruppo e delle forze sociali che impediscono o aiutano il lavoro di gruppo nello svolgimento della ricerca stessa, anche utilizzando tecniche di gestione dei conflitti che possono aiutare gli operatori a concordare le loro strategie ed interventi. La ricerca-azione si pone come "ricerca per agire", quindi si concentra sulla risoluzione di un problema sia come spiegazione dei fatti che come progettazione di interventi negli specifici contesti¹.

"Nella mancata esperienza di sé del soggetto si consuma la pretesa del soggetto di curare l'altro²".

Osservazione partecipante e ricerca-azione caratterizzeranno lo svolgimento della ricerca proposta nel progetto, mentre i *focus group* verranno gestiti attraverso la *metodologia del consenso*; si tratta di una procedura che si articola in diverse fasi e che si attua attraverso un insieme assai vario di pratiche (tecniche), volta all'individuazione e all'analisi di "problemi" e soluzioni fino al conseguimento di decisioni senza ricorrere al voto. Le premesse hanno a che vedere con la mentalità delle persone che formano un gruppo, e con la cultura dell'ambiente di cui le persone e il gruppo sono parte. Le premesse dichiarate (di un individuo, di un gruppo, di un sistema) sono sempre valoriali (ciò in cui si crede). Nel caso del metodo del consenso i valori *fondanti* sono quelli della nonviolenza, della giustizia, della pace, della democrazia, e il metodo serve a realizzare, partendo dal qui e ora, tanto verso se stessi quanto verso gli altri, nelle riunioni come nel mondo, i valori stessi su cui esso si fonda e che un domani si vorrebbero vedere più pienamente realizzati. Da tale metodologia si intende trarre la particolare attenzione che essa pone alla partecipazione efficace, alla gestione costruttiva e creativa dei conflitti, alla responsabilità sociale³.

7. Strumenti

¹ Corbetta P., *"Metodologia e tecnica della ricerca sociale"*, Il Mulino, Bologna, 1999.

² Foucault M., *"Storia della follia"*, BUR, Milano, 1998.

³ Tecchio R., *"Il metodo del consenso"*, <http://www.autistici.org/azione/consenso/index.html>.

La proposta progettuale individua, in riferimento alla specificità del contesto, i seguenti strumenti per realizzare gli obiettivi descritti:

1. *Visionari*: realizzazione di focus group all'interno degli I.I.S. del territorio sul tema dell'invisibile nel periodo antecedente all'evento;
2. *Immagini Invisibili*: realizzazione di un concorso fotografico e concorso videoclip presso gli I.I.S. del territorio;
3. Somministrazione nelle classi raggiunte dall'intervento di un questionario auto compilativo sul tema dell'Invisibile;
4. Realizzazione del giornale del Meeting e distribuzione nelle scuole e sul territorio prima dell'evento;
5. Installazione vignette: *Sangue nel margine: il fumetto come arte dell'invisibile*;
6. Presentazione della ricerca-azione realizzata in occasione del meeting 2009 e analisi dei bisogni emersi;
7. Distribuzione del Giornale del Meeting;
8. *L'Invisibile è ... Visibile*: realizzazione di uno stand durante i tre giorni dell'evento stesso ai fini di realizzare attività di ricerca e di osservazione partecipante; somministrazione di un questionario auto compilativo e analisi qualitativa sul tema dell'Invisibile;
9. *Immagini Invisibili*: realizzazione di un'esposizione fotografica in progress durante i tre giorni dell'evento;
10. Carosello: *parole e immagini in prestito*.

8. Conclusioni: “Il fattore invisibile”

“Pensare significa oltrepassare. Certo, finora l'oltrepassare non e' stato troppo acuto nel cercarsi il proprio pensiero. O, se questo e' stato trovato, c'erano occhi troppo malmessi. [...] Infatti l'immenso giacimento utopico del mondo e' esplicitamente quasi privo di rischiaramento. [...] E allora la filosofia avrà coscienza del domani e prenderà partito per il futuro solo se saprà della speranza, in caso diverso non saprà più nulla”.

E. Bloch, “Il principio speranza”

Il “fattore invisibile” e' l'exasperazione del nichilismo: non e' – quindi – ciò che abita l'adolescente, ma e' ciò che non viene visto dal mondo esterno e con sequenzialmente e' ciò che non viene detto dall'interno. A tal proposito si potrebbe parlare di un “fattore esogeno” e di un “fattore endogeno”; dove quest'ultimo e' la rappresentazione del “non detto” e dove il primo e' la rappresentazione del “non visto”. Potremmo – perciò – aggiungere due categorie a quelle di invisibile: la “categoria comunicativa del dire” e “la categoria comunicativa del vedere”. Il dire e il vedere – però – non possono essere coniugati senza la categoria fondante del “sentire”. Quando manca quest'ultima si potrebbe parlare di “analfabetismo emotivo”. Il rischio dell'inaridimento della sfera emotiva e' dietro l'angolo e le colpe ricadono, per lo più, sulla società degli adulti. L'obiettivo e' percorrere la strada di un'alfabetizzazione emotiva e raggiungere la sfera del “sentire”. Riprendendo Galimberti, riteniamo che il disagio e il vuoto adolescenziale non abbia a che fare oggi con una matrice di tipo esistenziale che, sebbene non negata, non riesce a dare senso a quell'*ospite inquietante* che si nutre di un disagio che è ormai culturale e che vede gli adulti, gli educatori, venir meno nella capacità di restituire senso e di percorrere la strada del “sentire”. L'adulto deve restituire ai giovani la possibilità di dischiudere il loro segreto, spesso a loro stessi ignoto e autorizzare prima se stesso e poi le

generazioni future alla "speranza", intesa come possibilità costruttiva e significativa.

Bibliografia ragionata

Sui principi di Ventidimare

Di Lernia F., *"Ho perso le parole"*, La Meridiana, Bari, 2008.

Sobrero A., in, *"Antropologia della città"*, Carocci, Roma, 1992.

Sul concetto di "nichilismo":

Volpi F., *"Il nichilismo"*, La Terza, Bari-Roma,

Galimberti U., *"L'ospite inquietante"*, Feltrinelli, Milano, 2007.

Galimberti U., *"I miti del nostro tempo"*, Feltrinelli, Milano, 2009.

Galimberti U., *"Psiche e Techne"*, Feltrinelli, Milano,

Nietzsche F., *"Opere"*, a cura di Goffi G. e Montinari M., Adelphi, Milano, 1964.

Benasayag M., Schmit G., *"L'epoca delle passioni tristi"*, Feltrinelli, Milano, 2004.

Spinoza B., *"Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico"*, Boringhieri, Torino, 1959.

Sul concetto di "Vita liquido-moderna":

Baumann Z., *"Vita liquida"*, Ed. Laterza, 2005.

Baumann Z., *"Modernità liquida"*, Ed. Laterza, 2008.

Baumann Z., *"Paura liquida"*, , Ed. Laterza, 2008.

Baumann Z., *"Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido"*, Ed. Laterza, 2007.

Baumann Z., *"Voglia di comunità"*, Ed. Laterza, 2001.

Baumann Z., *"Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone"*, Ed. Laterza, 1998.

Baumann Z., *"Intervista sull'identità"*, Ed. Laterza, 2007.

Baumann Z., *"Amore liquido"*, Ed. Laterza, 2007.

Casoni A., *"Adolescenza Liquida"*, Edup, Roma, 2008.

Cippitelli C., in *"Animazione Sociale"*, *"Giovani, luoghi comuni, città"*, 2008.

Galimberti U., *"L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani"*, Feltrinelli, Milano, 2007.

Kundera M., *"La lentezza"*, Adelphi, Milano, 2005.

Sarracino V., Striano M., a cura di, *"La pedagogia sociale. Prospettive di indagine"*, Ed. ETS, Pisa, 2001.

Sul "visibile" e "invisibile":

Merleau Ponty M., *"Il visibile e l'invisibile"*, Bompiani, Milano, 1969.

Turri E., *"Il visibile e l'invisibile del paesaggio"*, 1995.

Willis C., *"Il fattore invisibile"*, collana Urania n° 1370, Mondadori, Milano, 1999.

Sul concetto di "identità":

Cippitelli C., Bagozzi C. F., *"In estrema sostanza"*, Iacobelli, Pavona (RM), 2009.

Di Lernia F., "Ho perso le parole", La Meridiana, Bari, 2008.

Longo G. di C., "Identità e cultura", ed. Studium, 1996.

Sulle metodologie:

Corbetta P., "Metodologia e tecnica della ricerca sociale", Il Mulino, Bologna, 1999.

Foucault M., "Storia della follia", BUR, Milano, 1998.

Sul "metodo del consenso":

Tecchio R., "Il metodo del consenso. Un metodo decisionale morbido per gruppi forti", <http://www.autistici.org/azione/consenso/index.html>.

Tecchio R., "Il metodo del consenso in pratica: decidere insieme costruendo fiducia", <http://www.autistici.org/azione/consenso/index.html>.

Tecchio R., "Il metodo del consenso nelle decisioni assembleari: consigli e riflessioni per applicarlo con successo", <http://www.autistici.org/azione/consenso/index.html>.

Tecchio R., "Applicare il metodo del consenso: problemi di linguaggio e problemi di comunicazione", <http://www.autistici.org/azione/consenso/index.html>.

Sui principi "speranza", "solidarietà" e "responsabilità":

Bloch E., "Il principio Speranza", Garzanti, Firenze, 2005.

Houellebecq M., "La possibilità di un'isola", Bompiani, Milano, 2007.

Jonas H., "Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica", Einaudi, Torino, 1979.

Levinas E., "Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità", Jaca Book, Milano, 1990.

